Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

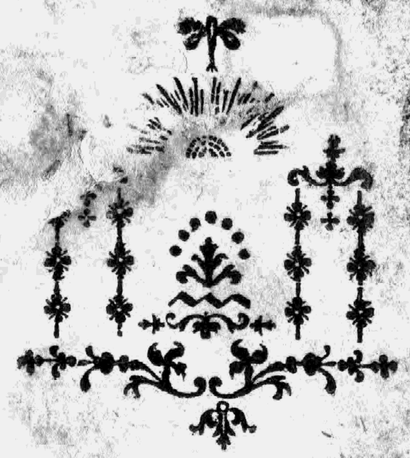
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4535
MILANO

LA LIBERTA' NOCIVA,

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA



IN ARGENTINA,

Per GIOANNI-FRANCESCO LE ROUX,
Ordinario di S. M. Chr. Stampator.

M. DCC. XLIX.

ATTORI.

FLAMINIA, Moglie del Baron Zuffre,
La Signora Giovanna Rossi.

BARON, ZUFFRE Tedesco,
Il Signor Giuseppe Giardini.

GIORGIANO, Zio di Flaminia,
Il Signor Pietro Manelli.

DIRINDINA, Serva del Barone,
La Signora Anna Tonelli.

FLAVIO, Gentiluomo d' Ancona,
Il Signor Francesco Guerrieri.

DORIMENE in habito da Pellegrino, sotto nome di Costanzo, Amante di Flavio,
La Signora Teresa Alberis.

FIACCOLA, Servo del Barone,
Il Signor Giuseppe Cosimi.

La Scena è in Roma.

La Musica del Sig. RINALDO DI CAPUA
Maestro di Capella Napolitano.

LA LIBERTA' NOCIVA,

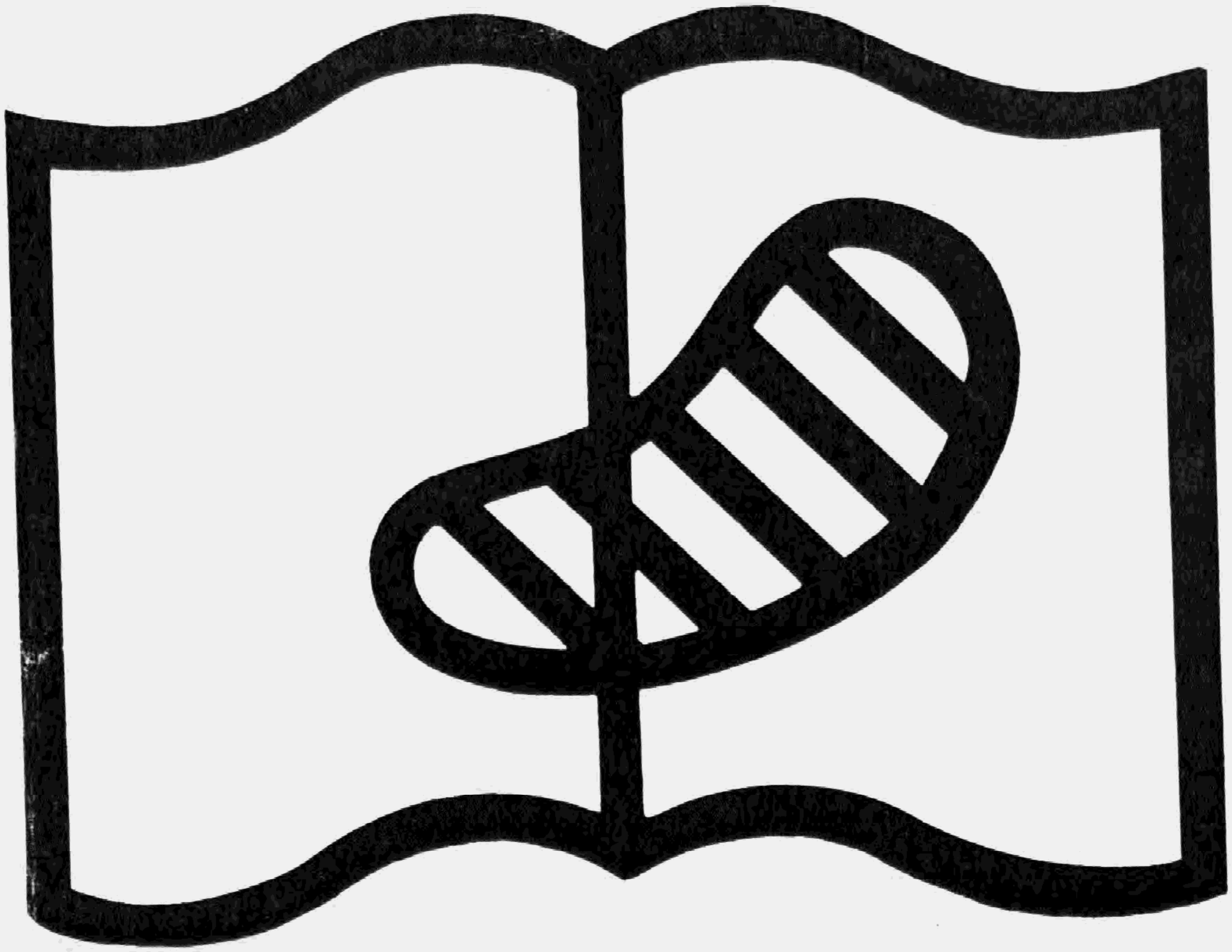
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta del Tevere verso Ponte Molle.

DORIMENE vestita da Pellegrino stesa sù la riva del Fiume.

Rudelissime Stelle,
Quando de' mali miei sazie sarete!
Non vi bastava Oh Dio!
Farmi credere infida all' Idol mio,
E che perciò sdegnato
Da Livorno partisse,
E me lasciasse in braccio a mille pene?
Non vi bastava in fine
Avermi indotta sotto finte spoglie



Originale Illeggibile

ISO 7000

A gir di quello in traccia.
Abbandonando in un col Genitore
La Patria, e la Germana,
Che toglier mi voleste ancor la speme
Di trovarlo in Ancona,
D' onde lassa ritorno,
Par [illegible]gli nota l' innocenza mia? (*s'alza.*
Ed [illegible]ra, che far penso
In [illegible]aese stranier, sol colla guida
D' [illegible]n' infelice, e disperato Amore?
Stelle barbare, ingrate! (*con sdegno.*
Giacchè il Padre ho perduto,
Poichè Flavio non trovo,
A privarmi di vita a che tardate?
Ah v' intendo, crudeli,
In sì fiera agonia
Vivere mi lasciate,
Perch' è vostro piacer la pena mia,
Mà che? Saprò ben' io
Con il precipitarmi in questo Fiume
Deludere di voi il reo disegno,
Or ceda alla mia morte il vostro sdegno.
Và per gittarsi in Fiume.

SCENA II.

BARONE, FIACCOLA, e detta

Bar. FErmati Tù. (*trattenendola.*
Fiac. Quel Giovin, colle buone.
Dor. Lasciate, ch' io precipiti in quell' acque.

Fiac. Voi non sapete quale sia il costume
Dell' acqua di quel Fiume,
Che in corpo suole entrar senza licenza.
Dor. E' questo il mio piacer. (*torna.*
Fiac. Indietro dico.
Dor. Chi mi vieta il morire è mio nem[illegible]o.
Bar. Signore Pellecrine,
Dite perchè volute
Tentre Fiume crepare?
Dor. (Finger convien) Trovandomi digiun[illegible]
E privo di denaro,
La fame a ciò m'indusse.
Fiac. Che spropósito grosso.
Per spassarsi la fame, andare a bere
Giù nel Fiume così senza bicchiere.
Bar. E queste è tutte male?
Dor. E vi par poco?
(Ahi ch' il maggior non dico.)
Fiac. L'esser senza quattrini è un brutto intrico.
Bar. Avete molie voi?
Dor. Nò, mio Signore.
Bar. E voluto affocare?
[illegible]le sì che fatte già la gran pazzie
Affocar tentre Tevere dovrie.
Tù Serve porte tentre Case mie
A pevere, e manciare
Finchè trovate pane a guadagnare.
Dor. Della vostra pietade
Per me grazie vi renda
Il Ciel, che vede il gran bisogno mio.
Bar. [illegible]le vade frette, Pellecrine Addio.
Manciato allecramente

Non più puttate a Tevere. (*a Dor.*
Tù porte ateſſe a pevere. (*a Fiac.*
Far trinche Vainer. (*a Dor.*
Fiaccula ſtato attente,
Che Pellecrine matte } *a Fiac.*
Non torne ad'affogare...
Allecre Paſſacier. (*a Dor.*
Manciaro ec.

SCENA III.

DORIMENE, e FIACOLA.

Fiac. VEnite allegramente, e non temete
Che in Caſa del Padrone
Cacciar bene la fame vi potrete.
Dor. Spiacemi ſol che la mia debolezza
Non mi permette andar che lentamente
E a voi ſarò d'impaccio.
Fiac. Anzi bene farete,
Mentre il Proverbio dice,
Che colui che và piano.
Se fa poco viaggio arriva ſano. (*parte.*
Dor. Sommi Numi del Cielo.
Il mio onor, la mia fede
Voi proteggete, e ſiate ſcorta al piede.
Mio cor non ſoſpirar
Benche Schernito ſia
Chi sà, la ſorte mia
Vuol farmi poi goder.
Così doppo il penar
Più dolcè avrai il piacer.

SCENA IV.

Camera.

FLAMINIA, e DIRINDINA.

Dir. GRan volontà, Signora,
Avete voi di legger queſta n ne.
Flam. Nel tempo, che ſi attaca la Carr za,
Del Paſtor Fido, volli
Rileggere una Scena.
Dir. E' aſſai, che abbiate guſto
A ſentir tante ſmorfie
De ridicoli Amori
Di Mirtillo, Amarilli, Silvio, e Dori.
Flam. Taci, parmi buſſato.
Dir. E' ver. (*s'accoſta alla Scena.*
Flam. Chi ſarà mai?
Dir. E' appunto voſtro Zio, come farete?
Ora che per uſcire
Tutta di gala già veſtita ſiete?
Flam. Dammi il ſacco di tela
Sò io quel che ò da fare.
Dir. Eccolo. (*gli dà il ſacco.*
Flam. Fallo entrare. (*mettendoſi il ſacco.*
Queſto Vecchio importuno
Mi recca, oltre l'incomodo,
Una noja infinita,
Che li venga la ra...

SCENA V.

GIORGIANO, e dette.

Flam. QUanto gradita,
Caro mio Signor Zio,
M' la visita vostra (*gli baccia la mano.*
I Cielo vi conservi.
Gio Nipote mia carissima,
iest' umil complimento
Ormai di praticar meco lasciate,
Che la vostra bontade
Tanta stima vi rende oggi fra noi,
Che io dovrei bagiar la mano a voi.
Dir. Mà quanto è buona mai, Signor Gior-
giano.
Flam. Ancora Dirindina
Mortificarmi intende!
A me sol basta, che tu soffra in pace
Tutti i difetti miei.
Gior. Così mi piace.
Dir. (Oh che bestia, oh che bestia!)
Gior. Cara Flamminia mia.
Soffrite con pazienza
I torti, che vi fà vostro Marito,
Quali pur troppo noti a me già sono.
Flam. Tutti glie li perdono
Conoscendo, che merto peggio assai.
Gior. (Donna simile a lei non viddi mai!)
Orsù, Figgliola, addio:
Non voglio maggiormente trattenervi,
Presto ci rivedrem.

Flam.

Flam. Addio Signore.
Li baccia la mano, e Giorg. finge non vedere.
Gior. (Di tenerezza mi si spezza il core.) (*parte.*
Dir. Ah, ah, come portata ben l'avete.
Flam. Mà di ridergli in faccia
Io mi trattenni appena.
Dir. Or mutiamo la Scena.
Le leva il Sacco di tela.
Flam. Tù mi porrai in ordin la Toletta
Per meglio accomodarmi.
Dir. Si mia Signora; mà . . . . .
Flam. Non replicarmi.
Con lusinghe, è con inganni
Con costanza, è con valore
Sarà l'alma, e sarà il core
Tutti uniti [illegible]r.
E vedrann[illegible] a.nanti
Cio che [illegible]nna asconde.
Com[illegible] vento [illegible]te l'onde
Con, è facile à ingannar!

SCENA VI.

FIACCOLA, DIRINDINA, e DORIMENE.

Fiac. MIa cara Dirindina,
Al fin pur ti rivedo.
Dir Addio Fiaccola amato,
Oh quanto ho sospirato
Il tuo grato ritorno!
Piangevo notte, e giorno,

Malledivo il destino
Che mi... Dimmi è con tè quel Pellegrino?
Fiac. E' con mè.
Dir. (Quanto è bello !)
Fiac. E così la tua pena.
Co[illegible]inua a spiegare.
Dir. S[illegible]va sua mi protesto
Qu[illegible] Giovane garbato.
Dor. [illegible]on' Io servo di Voi gentil Donzella.
[illegible]accola chi è costei ?
[illegible]ac. E' la Serva di Casa,
E' la Padrona mia.
Dor. Nè godo assai.
Dir. Oh quanto [illegible]olentieri
Per il Mondo [illegible]on lui viaggiarei !
Fiac. Se tu cara pensassi [illegible]
Dir. (Che vissin[illegible]zioso !)
Fiac. Mà Dirind[illegible]ia . . . .
Dir. Sei pur [illegible]o.
Fiac. (Obbligante risposta !)
Dir. Ih che bello bordone ! In qual Paes.
L'avete voi comprato ?
Dor. Da un' altro Pellegrin fummi donato.
Dir. Scusi la confidenza.
Fiac. Questo è dunque l'amor . . . .
Dir. Abbi pazienza.
Quanto vi tratterrete
In cottesta Città ?
Fiac. La senta, e veggia,
Come la mia Signora or toscaneggia.
Dor. Quanto vorrà il destino.
Dir. In qual Albergo prenderete stanza ?

Fiac. Un poco di creanza ;
Tù sai, che frà di noi . . . .
Dir. E ancor tacer non vuoi ?
Dor. La bontà del Barone
Si contenta d'accogliermi in sua Casa.
Dir. Io ne ho sommo piacere,
Mentre averò occasione
Di potervi servire :
Ditemi il vostro nome.
Dor. Costanzo.
Dir. Così appunto si chiamava
Un mio Fratel carnale,
Che morì giovinetto,
Ed io l'amavo tanto.
Dor. Poveretto !
Fic. Mà si finisce ancora ?
Dor. Che vuoi.
Parlar con te.
[illegible]h và in malora.
[illegible]ignor Costanzo
[illegible] meco, che voglio condurvi
[illegible]lla Padrona mia.
Grazie vi rendo.
Dir. Se più lo miro più d'amor m'accendo.
A' ne begl' occhi suoi
Un certo non sò che,
Da sè guardando Dorimene.
Che sospirar mi fà ;
Giacché saper lo vuoi
Mi piace più di te. (*a Fiaccola.*
Che labbro porporino !
Si vago amor non è . . . (*come sopra.*

Io te lo diſſi già. (*a Fiaccola.*
Vezzoſo Pellegrino,
Venitene con me.
A' ne ec.

Fiac. Or che vi pare della mia Ragazza?
E poi non ſi ha da dire.
Ch le Donne ſon tutte d'una razza?
L vò dir finchè vivo,
C ſol per intereſſe, e per capriccio
n' or così fingete
amar chi vi diſprezza,
E diſprezzar chi v'ama,
Mà nel Cor non avete
Affetto per neſſuno,
Che pien d'inganni, e menzogniere ſiete.
A chi vi ſprezza,
E che vuol ſpendere
Voi con finezza
Dite così.
Per te il mio Core,
Lo ſtral d'Amore
Crudel ferì.
Mà ciò che dicono Vero nor

SCENA VII.

Atrio.

BARONE, poi FLAMINIA con FLAVIO, che la ſerve di braccio, e DIRINDINA.

Bar. ECchemi ciunte in Rome
Ateſſe vetereme
Dopo otto Ciorne, che ie ſtate a Ville.

Come fate accoglienſe Molie mie,
Oh, oh, eccole ciuste
In pone companie.

Flav. Giacchè ebbi la ſorte d'incontrarvi
Volli ancor quella di ſervirvi a Caſa.

Bar. (Patrona!)

Flam. Perſuaſa
Io già fui di voſtra corteſìa.

Flav. Spiacemi aver udito, che nel gio
Quantità di danar perduto avete.

Bar. E pache ie, ſe voi non le ſapete.

Flam. Solita mia diſgrazia,

Flav. Queſto è vero:
Con perdita ſeggiera
Ella dal tavolino mai ſi parte.

Dir. Non puol vincere a Carte,
Chi ha fortuna in Amore.

Bar. Sì? Ditte pene tù, Schiave Signore.

Flav. Servitore obbligato.

Dir. erva Signor Padrone, ben tornato.

Bar. la Signore Spoſe
A' pertute le.... Linque.... Si le linque,
Che tante lonche aveva?

Flam. Per non mortificarvi Io mi taceva.

Bar. E qual racione à lei
Di me mortificare?

Flam. I Privileggi miei.

Flav. Io partirò Signora,
Se incomodo le reco.

Flam. Vuô che reſtiate meco,
Che non mi prendo ſoggezzion di lui.
Con ſdegno, e poi torna a parlare a Flavio.

Dir. (Guarda il Baron Tedesco come abotta.)
Bar. Prima che qui tornate
Avesse fatte Teste, e Campe rotta.
Flam. Se fretta non avete
Entriam, che gioccheremo
Fino all' ora del pranso,
E dopo aver pranzato
Al solito passeggio andar potremo.
Bar. Che pranse, che ciocare . . . .
Fl. Tacete: voglio far quel che mi pare.
Signor consorte mio
Conforme l'altre spose
Vuò divertimi anchio
Nella conversazione
Vuò spendere, è giocare.
Che dite vi dispiace?
Così di far mi piace
Non voglio sugezzione,
Mà il mio douer ben sò.
Flav. Non vuole sugezzione
Mà il suo douer ben sà.

SCENA VIII.

BARONE, DIRINDINA, poi GIORGIANO.

Bar. A Tesse fatte a pessi
Amiche, molie, e tutte.
Dir. E dove andar volete? (*trattenen.*)

Bar. Entro cammere mie.
Dir. Or non potete.
Bar. Ie. . . . .
Dir. Voi certo; che soffrir non usa
Trà noi giovane savia, ed onorata
Da un stitico cervello
Esser di poco onesta ognor trattata,
Ed al pari d'ogn'altra
Savia, e modesta è la Padrona mia. (*pa.*)
Gior. Tant'è, Signor Barone,
(Sia detto in buona pace)
Voi siete un Uomo strano,
Stitico, ed incapace
Di qualunque ragione
Quanto chiara, ed evidente sia;
E la Nipote mia,
Dirla quì frà noi,
A' neppa flemma a vivere con Voi.
Bar. Signore Zie Ciorciane
Une cosiate sbalie Voi prentete,
Ie non sono le strane
Mà le Signore Molie.
Gior. Di lei, che dir potete?
Bar. Eh une pacatelle.
Gior. Se vi fosse incontrato
Con un cervel bizzarro,
Com'hanno per lo più le nostre Spose,
Qualche giusta ragione
Di lamentarvi avreste,
Mà per vostra gran sorte
Una Moglie prendeste,
Savia, modesta, semplicetta, e casta,

Che non ha chi l'uguaglia, e non vi basta?
Bar. Le vostre motestine passeciande
Ogni ciorne così antar volute,
Ie incontrate, vetute . . . .
Gior. Tacete mala lingua.
(ella che uscir non vuole,
pur con me, par non farsi vedere
on Uomini girar, or creder debbo
er i vostri strambotti,
Che vada a passeggiar co i Giovanotti.
Bar. Sì, sì, e cioche a Faraone ancore
Tutte monete mie,
Gior. Chi gioca ?
Bar. Flaminie.
Gior. Non vede altro danaro,
La povera Figliola,
Che quel che gli dò io.
Bar. E spente tutto il mio
In proccate, callone,
In scuffie, in pacatelle.
Gior. (Oh! Gran briccone!)
Bar. Queste non sarà vere?
Gior. Nò, che vero non è. Va la meschina
Vestita con un Sacco.
Di ben lograta tela.
Bar. Di tela ?
Gior. Sì, di tela.
Bar. Mie Molie. . . .
Gior. Sò qual fia
Il core, ed il costume
Della Nipote mia.
Bar. E ie diche a voi, che la Signore

Cioche

Cioche, veste proccate, e porte ancore...
Gior. Mala lingua, via tacete :
Non vi credo, oh questa è bella ?
Sò chi siete... Sò chi è quella . . .
Non è vero, Signor nò.
Se di lei mai più parlate,
Quel che far saprò ben' io,
Mi è Nipote, li son Zio,
E di voi timor non hò.

Mala

SCENA X.

BARONE, e poi FIACCOLA.

Bar. QUeste Vecchie cocciute,
Intenter non vò mai le mie racione.
Fiac. Che ci è Signor Padrone,
Siete molto alterato.
Bar. Fiaccule mie, ie sone disperato.
Fiac. Perche ?
Bar. Perche Corciane non cretute,
Che Spose mie... Che ie....
Ah Vecchie cecche, sorte,
Strozzate atesse proprie co une corde.
Fiac. E chi strozzato avete ?
Bar. Nisciune.
Fiac. O questa è buona !
Bar. Sentito me... Nò, melie, che ie taciute.
Fiac. (Si può intender da sè quando ragiona)
Bar. E dove ai tu lasciate Pellecrine ?
Fiac. Eh il Pellegrino . . . . Basta,
Tutto dirvi non posso.

C

Bar. Che! Volute affocate un' oltre volte?
Fiac. Non credo certo, ch' ora di morire
Abbia più fantasia.
Bar. E' tentre Case mia?
Fiac. (Ah così non ci fosse.) Si Signore.
Bar. Ai tate tù da pevere, e manciare?
Fiac Niente gli puol mancare,
I in casa vostra poi
è chi n'à cura molto più di voi,
B Che forse Molie mie.....
iac. Signor Padrone,
Io non voglio inquietarvi,
Mà temo con ragione,
Che abbiate da lagnarvi
D' aver dato ricetto
A quel Birbone dentro il vostro Tetto.
Bar. Ie?
Fiac. Voi, che delle Genti
Troppo ognor vi fidate.
Bar. Le Pellecrine dunque....
Fiac. Più avanti di saper non vi curate.
Bar. (Fiaccule qualche cose
A' viste delle Spose.)
Fiac. Per toglierlo di Casa
Or ora al Signor Flavio vò portarlo,
Che un Servo mi richiese,
Se però voi, Signore,
Me ne date licenza.
Bar. Portele alle malore,
Povere Baron Suffrè disgraziato!
Fiac. (Di Dirindina mi son vendicato.) *parte.*
Bar. S' Ie dir pense veretate,

Strille Molie: e brava Zie:
Ditte lei: così me piace) *contrafa-*
Ie non volie succezione,) *cendo*
Mà le mie dover cià sò,) *Flaminia*
Ditte lui: zitte Priccone,) *contrafa-*
Male lingue, son bucie,) *c lo*
Non è verè, Signor nò,) *G ian.*
Le racione non son mie,) *con ma*
La Signore vuò così.
Fate attesse caretate.....
(Oh, che rabbie ò dentre core) *con.*
Vecchie, Molie, e Pirpe ancore) *sde-*
Tutte morte volie qui.) *gno*
S' Ie ec.

SCENA XI.

Camera.

FLAVIO, poi FIACCOLA, e DORIMENE.

Flav. OVunque il passo movo
Parmi veder l' infida Dorimene,
Che in braccio al caro Sposo
Rida nell mie pene
Dell' atroce tormento,
Che mi lacera il seno:
Godi pure spietata alma crudele,
Perfida ingannatrice, ed infedele.
Mà la costanza mia....
Fiac. Con questo Giovinetto
Vengo Signor da voi,
Acciò l' interroghiate,

Se per vostro servizio ei sia capace.
Dor. (Il mio Flavio! E lo credo!)
Flav. (Oh Cielo! Anche in quel volto
Di Dorimene le sembianze or vedo!)
Dor. Signore....
Flav. Voi non siete
A o a servirmi; andate.
Flac (Oh questo mi dispiace.)
Dor Io son....
Fl. . Tu sei
Un troppo odioso oggetto agl' occhi miei.
Fiac. (Or me ne voglio andare,
Perchè il Sor Pellegrino
In Casa più non abbia a ritornare.) *parte.*
Dor. Per grazia....
Flav. E ancor non parti?
Dor. Io non....
Flav. Non doveresti
Esser tanto importuno.
Dor. (Oh Dio, che pena!)
Prendetemi....
Flav. Non devo.
Dor. Uditemi....
Flav. Non posso.
Dor. Miratemi....
Flav. Non voglio.
Dor. Non à in sen core umano
Chi non sente pietà del mio cordoglio.) *Parte.*
Flav. Col fingere un sospiro,
Col simulare affetto
Si serba il vago ogetto
Si guida al dolce amor.

E pur sospiro anch' io
E pur soffro le pene,
Ne trovo ancor quel bene
Che pace dava al cor.

SCENA XII.

FLAMINIA, DIRINDINA, poi BARONE, e GIORGIANO a parte.

Flam. UNa Giovin dotata
Di spirto, e d'avvenenza,
Dover non è che a consumarsi stia
Nelle nojose cure
D'una Casa privata.
Dir. E' ver, mà ciò non basta
Alla cattiva Gente.
Bar. (E' arcente, o non arcente?
Gior. Avete voi ragione,
(Oh che Donna perversa!)
Flam. Creda ogn' un quel che vuole,
A me basta, che sia ciò, ch' esser deve.
Bar. (Rincraciate le Ciele,
Che le vostre Nipote
Non porte sacche tele.)
Gior. Ah Flaminia, Flaminia!
Flam. (Ohimè!)
Dir. (Siam rovinate.)
Bar. Eh, Amiche dato braccio. (*a Giorg.*
Gior. (Lo credo.) Ah voipensate
Con tali bizzarrie

Di mandar or fallito
Con il povero Zio, anche il Marito?
Parlate, rispondete?
Flam. (Animo qui ci vuol.)
Dir. (Non vi perdete.)
Flam. Vorrei....
Gior. E che vorreste?
Flam. Che allontanar faceste
Da noi per breve istante
Il mio crudel Marito,
Quanto, ch' Io dir vi possa
Ciò, che nel seno ascondo.
Gior. Per vostra confusione,
Anche questo vuò far, Signor Barone.
Abbiate la bontà d' allontanarvi
Sol per pochi momenti,
E poi qui ritornate.
Bar. Jò, Jò, ateste antate,

SCENA XIII.

FLAMINIA, GIORGIANO, e DIRINDINA.

Dir. NOn posso far di meno
Di piangere. sentendo
L'innocente Padrona
A torto maltrattar; mi crepa il Core!
Gior. A torto?
Dir. Si Signore.
Gior. Come sarebbe a dire?
Dir. (La mina prende fuoco.)
Flam. Colla Veste, ch' Io andava,
Qual' era di mio genio,

E a me pareva bella....
Gior. Quella di Tela?
Flam. Quella,
Il mio strano Marito
Mi comandò, ch' io non dovessi uscire
Mai più con tali Veste,
E mi fece di queste
Subito ornare, come ben vedete,
Gior. Il Barone?
Flam. Il Barone.
Gior. Oh che gran temerario!
Ei se credere a me tutto il contrario;
Mà or voglio, che mi senta.
Flam. Ah tacete Signor, se v'è gradita
Questa misera Vita,
Egli m'ucciderà, se Voi parlate.
Gior. Tal' ardir non avrà.
Dir. Ecco, che viene,
Flam. Oime! Per lo spavento
Il sangue mi si gela entro le vene,
Et mi si chiude il core.
Dir. Sarà il solito mal, or vado a prendere
Il Vaso delle puzze, e dell' odore.
Flam. Deh caro Signor Zio....
Gior. Non abbiate timor, che ci son' io.

SCENA XIV.

BARONE, che torna, FLAMINIA, e GIORGIANO.

Bar. VEtute tutte pene?
Fate capace ancora?
Gior. Più assai, che non pensate.

Bar. Callone, ſchuffie, ricce, e le broccate?...
Gior. Indiſcreto, impertinente!
Il broccato? (*al Bar.*
Flam. Deh tacete. (*a Gior.*
Bar. Non è vere? ... (*a Gior.*
Gior. Siete un matto. (*al Bar.*
Bar. Quelle là me pare Arcente. (*a Gior.*
Gior. Quelle pompe Voi... (*al Bar.*
Flam. Tacete. (*a Gior.*
Gior. D'ingannarmi vi penſate. (*al Bar.*
Bar. Le Collane non vetete? ... (*a Gior.*
Flam. Io ſon morta ſe parlate. (*a Gior.*
Bar. Oh che Vecchie maletette!) (*da sè.*
Gior. Non temete io tacerò. (*à Flam.*
Bar. (Le Cervelle io perderò.) (*da sè.*
Flam. Io di lui timor non hò.) (*da sè.*
Bar. Per ciocare alle paſſette... (*a Gior.*
Gior. Temerario..... (*a' Bar.*
Flam. Signor Zio? (*a Gior.*
Bar. A' impegnato Orloccio mio. (*a Gior.*
Gior. Il malanno. (*al Bar.*
Flam. Signor Zio? (*a Gior.*
Bar. (Ie me ſente qui crepar!) (*da se.*
Gior. (Ah poteſſi almen parlar!) (*da se.*
Flam. (Quanto e facile ingannar!) (*da se.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

FLAMINIA, e DORIMENE.

Flam. COſtanzo, io bramerei
Di vedervi più allegro.
Dor. Oh Sommi Dei!
Se non cangia d'aſpetto il mio deſtino
Obbedirvi non poſſo.
Flam. Quel ſoſpirare ogn' ora,
E' indizio certo, che nel voſtro ſeno
Qualche paſſion chiudete.
Dor. Ah mia Signora;
Non v'è ſotto le Stelle,
Nè puote eſſervi ſtata,
Anima della mia più totmentata.
Flam. Di sì fiero cordoglio
Chi n' è cagion?
Dor. Amore.

Flam. Amor! E vi lasciate
Vincer così da un ideato Nume?
Dor. Parla così chi nol conosce.
Flam. E pure
Io mi credea, che un' Uomo
Manco di mè lo conoscesse.
Dor. Oh Dio!
Uomo al fin non son' Io,
Sò à una Donna infelice.
Flam. Voi Donna! Mi confondo.
Dor. Alla vostra bontade
Occultare non voglio
Ciò, che ad ogn' altro ascondo,
Donzella io son, che fè giurai di Sposa
Ad un gentil Garzone,
Ma per destin crudele
Da quello poi creduta
Incostante, infedele,
Abbandonata fui senza ragione;
Onde risolsi andar Pellegrinando
Il resto di mia Vita
In traccia dell' ingrato,
Colla sola speranza
Di sincerarlo della mia costanza.
Flam. Perigliosa condotta.
Dor. E allor, che a ritrovarlo alfin pur giungo
Mi fugge; mi disprezza.....
E toglie il vanto . . . .
Flam. Al vostro Amor.
Dor. Oh Dei!
Dirvi di più, ora mi vieta il pianto.
Flam. Tergete i lumi, o Cara,

E se pace bramate
Un' ingrata beltà d'amar lasciate.

SCENA II.

BARONE a parte, & dette

Bar. (E Vive la Signora!)
Dor. De' vostri accenti il suono
Giunge all' orecchio, mà non passa al Co
Eterna è la mia fiamma, e se non trovo
Giusta mercede, sia
Gran delitto d'altrui, non colpa mia.
Bar. (Vive le Pellecrine!)
Flam. Conoscerete in fine
Dal disinganno il vostro grande errore.
Dor. Tal conforto non spero.
Flam. E cangiarete allor voglia, e pensiero.
Bar. (Ie crepe.)
Flam. Andiam.
Dor. E dove?
Flam. Entro il mio Gabinetto a riposarvi.
Dor. Merto non ho di tal' onor.
Flam. Più assai
Di ciò voi meritate.
Bar. (Oh che Spose carbate!)
Dor. Permettete Signora,
Ch' in un tenero abbraccio
Esprimer possa quanto grata sia
Alla vostra pietà, quest' alma mia.
Flam. L'incontro con piacere, (*s'abbracciano.*

Bar. Và intietre Tù.
Nel tempo, che viene avanti Dorimene.
Dor. (Oh Ciel!)
Flam. Che pretendete?
Bar. Che fore vade ateſſe Caſe mie.
Dor. Signor....
Bar. Pirpe.
Dor Sentite....
Fl n. Eh laſciatelo dir, meco venite.
(Parte con Dorimene.
Bar. Sortita reſta mente,
Cervelle antate vie:
L'Uſanze d'Italie
E queſte? Ditto a me? *(verſo*
Ah Spoſe ratitore.... *(l'udie F*
Crepate tentre Pette....
Pè rabbie ſente core....
Ateſſe antate a Vecchie....
Ah Pirpe maledette....
Vetute.... Inreſe orecchie....
Cià lingue fatte croſſe,
Non poſſe più parlar.

SCENA III.

Camera.

DORIMENE, e DIRINDINA poi FIACCOLA.

Dor. DEh laſciami una volta.
Dir. E ancor non v'amolite? E chi v'à dato.
Un cor così aggiacciato?
Dor. Tal lo fanno i miei guai.
Dir. Ma ditemi di grazia; amaſte mai?
Dor. Si; ma per mia ſventura.
Dir. Ah che contento
Saria, ſentir da sì gentil boccuccia
Le dolci parolette,
Le amoroſe veder care ſmorfiette!
Fatemene un pò una,
Almen per carità.
Dor. Eh vanne via di quà.
Dir. Uh crudelaccio! Ora ſentite: io veggo,
Che importuna vi ſon, ma non ſperate,
Che da voi m'allontani,
Se non fingete, almen per un momento,
Ch' io ſia, quel bel viſin, che v'innamora,
E che, d'amor non mi parliate ancora.
Dor. (Bizzarra idea! Ma per finir tal tedio
Converrà, che m'adatti.)
E poi?
Dir. Vi laſcio andar, ve lo prometto.
Dor. T'appagherò.
Dir. Che ſiate benedetto!
Dor. Aſcolta. Anima mia,
Volgi tue vaghe luci or al mio ſeno;
Vedrai per man d'amore
Scolpito il tuo bel volto in queſto core.
Dir. Oh che parole! Oh che piacer! Seguite.
(Fiaccola almen veniſſe!)
Dor. Mà baſta. *(in atto di partire.*
Dir. Oh, non Signore, è troppo poco.
Dor. (Che noja!)

Sì sì, da que' begl' occhi
Tragge l'Anima mia conforto, e vita.
Di. Oh gioja mia gradita!
Dor. Per quelle; oh Dio! Per quelle
Le rilucenti Stelle
Si vi sono a questo cor le pene.
Dir. Caro amato idol' mio.
Do. Dolce mio bene.
Riccordati ben mio
Che vivi col mio cor.
C'che ti serbo anch' io
Tutta la fedeltà.
Non è più tuo quel core,
Che porti entro del seno
Non cimentar lo almeno
Abbi di lui pietà.
Fiac. E viva il Pellegrino
Dir. Eh; una parola in grazia.
Fiac. Dici à me.
Dir. Dico à lei
Fiac. Mà che pretendi?
Dir. Divertirmi con te.
Fiac. Meglio col Pellegrino.
Dir. O meglio, o peggio tu non c'ai da entrare.
Fiac. Non s'agiti, Signora,
Che gli farà del danno,
Al fin non mancheragli altro Zerbino,
Se manca il Pellegrino.
Dir. Nò, che non mancherà; saprò ben io
Diventar la sua vaga,
Ed al tuo dispetto far ch' ei sia mio.

Vedrai, te lo prometto,
Un di per tuo dispetto,
Ch' ei mi dirà; mia cara,
Carina gioja mia.
Le dolci paroline,
Che rabbia ti faranno!
A quelle carezzine
Che gusto ch' io n' avrò!
Prepara il complimento,
Quando sarò sua Sposa,
Che, in giorno di contento,
Io non lo sdegnerò.
Vedrai ec.
Fiac. Ah con ragion si dice
Ch' è il sesso Feminil mutabil cosa.
Anch' io dirlo dovrò. Chi non lo crede
Osservi quantà fede
Serbi colei, come cangio d'affetto
Lasciandomi deluso. E per chi poi
M'abbandona così? Per un ramingo,
Che Il Cielo sà qual sia,
Ch' esser potrebbe un scelerato ancora,
Oh quanto, Donne mie,
Fate infelice l'uom che sinnamora.

SCENA IV.

GIORGIANO, e BARONE.

Bar. SEntito mè une volte.
Gior. Se tornate a cantarmi
La solita Canzona

Delle Schuffie, *e* Broccato
Potete andarne in pace,
Ch' io ascoltarvi non voglio,
B. Oltre cose, oltre cose.
Gio. Sarà qualche altro imbroglio
Della vostra malizia.
Bar. La Signore....
Gio. Mia Nipote?
Bar. Mia Molie....
Gio. E ben?
Bar. Fà troppo onore....
Gior. A voi, Io sò.
Bar. E' vere.
Gior. E' cognita ad ogn'un la sua bontate.
Bar. Jò, Jò, vetute le,
Che fatte a Pellecrine caretate.
Gior. Ringraziato sia il Cielo,
Ch' avveduto vi siete,
Ch' una pietosa Donna in Moglie avete.
Bar. Per me far grande onore,
Con Pirpe Pellecrine fate Amore.
Gior. Ed eccoci da capo!
(Io credo certo, che quest' Uomo sia
O pazzo, o spiritato.)
Bar. Venute case mie.
Gior. A che far?
Bar. A vetere
Tentre le cappinette
Flamine, e Pellecrine
A colle strette bracciar....
Gior. Che Diavolo direte?
Bar. Venuto, e veterete. (*par.*
Gior.

Gior. Della mia sofferenza
Costui troppo s'abusa,
Mà alla fine irritata
Dal suo bizzaro umore,
Contro di lui si cangierà in furore,
Mà lo sdegno sbarlordito,
E sconvolto mà il cervello,
Bramo questo, fuggo quello,
Prendo quello, lascio questo,
Ed in somma delle somme
Son confuso, son stordito,
E non sò quel che mi far.
Son qual pianta trà due venti,
Son qual vento trà due piante,
Son qual nave in mezzo all' onde,
Son qual onda in mezzo al mar.
Mà éc.

SCENA V.

FLAMINIA, e DIRINDINA.

Flam. E Che cos' ai, che piangi?
Dir. Ah non mi dite niente
Che per la rabbia già mi si son mossi
Gl' effetti stre... epici
Flam. Mà intendere non posso
Cio che accaduto sia?
Dir. Quel briccone di Fiaccola,
Del Giovin forastiere,
Hà presa gelosìa,
Con dir che fa l'amore

Con mé, mà non è vero,
pretende di farmi il correttote,
Fla. Mi vien da ridere.
Dir. E a me mi vien da piangere.
Fla. Tù non sai . . . .
Dir. Che non sò?
Fla. Che il Pellegrino è Donna.
Dir. Eh, che voi mi burlate.
Flam. Anzi tel giuro.
Dir. (S'altro lume non ò sono all' oscuro.)
E come lo sapete?
Flam. Ella mel confidò, e disse ancora
La cagion che l'indusse
A prendere quell' abito che porta.
Dir. (La mia speranza è morta.
Flam. Ed io penso valermi
Di sì bell' occasione
Con supporre a mio Zio
Che questo sia un' inganno de' Barone.
Dir. Come? . . .
Flam. Adesso in punto
Devi da lui condurre,
E dirgli in chiare note,
Che per meglio tradir la fede mia,
In Casa al fin condusse mio Marito
Una Donna con abito mentito.
Dir. Oh questo è troppo. Voi.
Flam. Io sò quello che devo
Ed in questa menzogna.
Altro fine non ò, ch' accrescer l'odio
Del Zio contro il Barone,
Per aver scanso poi

(Mà ne termini onesti)
Di trattar chi mi pare,
Senza ch' egli mi segua ad annojare.
Dir. Avertite ch' un giorno . . . .
Flam. E tardi ancora?
Dir. Vado.
Flam. Presto ritorna.
Dir. Io non starò mezz' ora. (*parte.*
Flam. Per ogetto al desir mio
Darò calma al mio furore
E' nel loro offeso core
La vendetta accenderò.
Resto intanto col desio
Di non essere ingannata.
Doppo avermi vendicata
In me stessa tornerò.

SCENA VI.

Giardino.

BARONE, poi FLAVIO.

Bar. SUpite che Cirorciane
Vetute bricconate de Nipote
De tornare in Cermanie, ò già pensate.
Fla. La premura ch' io tengo di parlarvi
Caro Signor Barone
Mi necessita ad esservi importuno.
Bar. Ecche oltre nammorate.
Ommine fanne passe a Case mie
Come Ucelle a campagne.

Diche Vosignorie.

F. v. Avendo inteso che per mia cagione,
Offuscato da vana gelosia,
olla Signora disgustato siete;
V nni per sincerare
L sua innocenza, e mia,
E . consigliarvi ancora....

Bar. Son une matte Teste
Come quelle de Molie ch' Ie pigliate
Non ce vonne consiglie, Pastonate.

F' v. La Signora Flaminia
Possibile non è, che faccia cosa
Indegna del suo onor.

Bar. (Sapute lei.)

Flav. Nò creder voi dovete,
Che ella capace sia
Di tradimento mai.

Bar. Nò, le creute
Quelle sole che occhie hanno vetute.

SCENA VII.

FLAMINIA, e detti.

Flam. MA spesse volte ancor la vista inganna
E qual Reo l'innocente si condanna

Flav. Madama.....

Flam. Il tutto intesi.
A torto ei si lamenta
Della condotta mia.

Flav. Sempre è Figlia d'amor la Gelosia.

Bar. Sentito ateste voi,

Signore Spose mie,
Tentre le Capinette.....
(Ah' nò spettame Zie.)

Flam. Sieguite pur.

Bar. Onore
Tenute mute linque.

Flam. Io bramerei
Che in pubblico diceste
I gran delitti miei.

Bar. (A fatte faccie tostè
Ceme une tusse vecchie.)

Flav. Una Signora
Di spirto, e prudenza,
Esser non può capace
Di commetter delitti.

Bar. Ditto bene.

Flam. Ad un' Uomo ignorante
Queste forti ragioni inutil sono.
E' vere.

u. Ed io non debbo
Soffrir di più l'impertinenza sua.

v. Hà ragion.

ar. Sì Signore.

Flav. Scusar però dovreste
Un geloso timor..... (*a Flaminia.*

Flam. Scusar nol voglio
Troppo grave è il suo errore.

Bar. Sentito come parle? (*a Flavio.*

Flav. E tutto zelo. (*al Barone.*

Flam. Imprudente, indiscreto.

Flav. E' tutto Amore. (*a Flaminia.*

E vano il ſoſpetto (*al Bar.*
Che in petto chiudete
Quel duol che vedete (*a Flam.*
E' figlio d'amor.
Conſerva la fede
Qual deve coſtante (*al Bar.*
E ſempre all' amante
Compagno, è il timor. (*a Fla.*
E vanno ec.

Flam. E così dunque io debbo,
Per le note pazzie
Del geloſo Marito,
Eſſer per la Città moſtrata a dito?
Bar. Et ie, a dite, e a mano.

SCENA VIII.

DIRINDINA, poi GIORGIANO e detti.

Dir. ECco il Signor Giorgiano,
Flam. Lodato il Ciel.
Bar. Ie ſon contente aſſai,
Che Ciorciane venute.
Gior. Mà non sò ſe direte, Padron mio,
In appreſſo così.
Flam. Bacio la mano
Al caro Signor Zio,
(*và per bacciarle la mano.*
Gior. Nipote ſventurata!
(*guarda Flam. e ſoſpira.*
Bar. (Vecchie ſoſpire, e a Molie non parlate,

Perchè de Pellecrine
Sapute baronate.)
Gior. Se una Perſona ad altra,
Congiunta in Matrimonio
Giovane, e virtuoſa
Teneſſe in Caſa un' infame oggetto
Del ſuo laſcivo affetto,
Di qual pena ſarebbe degna mai?
Bar. E' degne de crepare
Sotte d'une Paſtone.
Gior. (Della ſua gran bontà coſtui s'abuſa.)
Temo Signor Barone,
Che di quanto ora dite
Non abbiate a pentirvi.
Bar. (Queſte Vecchie ſtortite
Cretute, che per Molie le ſente amore.)
Gior. Il Pellegrino è in Caſa?
Si Signore.
Fatelo, quì venir.
Vado a chiamarlo:
Penſate....
Già penſai.
Io più non parlo.
Gior. Dunque ſecondo Voi
Di morte è degno chi mancò di fede.

SCENA XIII.

DIRINDINA con DORIMENE, e detti.

Dor. DA Conſtanzo, Signor che ſi richiede?
Gior. Son io, che debbo dirvi due parole
(*a parte a Dor.*

Dir. Le moleſtine mie,
(Già fatte viſe bianche di paure.)
L. (Ora paſſa al Baron la gelosìa.)
Fla. (Da queſto punto il mio giojr dipende.)
Gior. Mi è già noto chi ſiete, (*ſeguita a parte.*
Non potete negarmi d'eſſer Donna,
Adeſſo in faccia a tutti
Da me interrogata
Confeſſar lo dovete.
Dor. Già, che ſcoperta ſono,
M'induco a compiacervi.
Gior. Sù venite,
E ben, Signor Barone,
Chi tradiſce la fede conjugale
Merita di morir ſotto un baſtone,
Non è ver?
Bar. Veriſſime;
Gior. Dite, Sor Pellegrino,
In pubblico la voſtra condizione.
Dor. Vuole pure il deſtino,
Cara Flaminia mia, che ad altri io d
Ciò, che a Voi paleſai
(*tenendo per la mano*
Flam. Io ne ſento dolor.
Dir. (Che ſarà mal!)
Bar. (Oh, che Molie sfacciate!)
Gior. Così và ben, (*al Bar.*
Animo a che badate? (*a Dor.*
Dor. Io ſono.... Oh Stelle una Donna infelice.
Bar. (Donne le Pellecrine!)
Gior. In queſta Caſa,
Dite, che vi conduſſe.

Dor. La pietà del Barone.
Bar. Portate; mà....
Gior. Tacete;
La tradita è Flaminia, il Reo voi ſiete. (*a Bar.*
Bar. Son Omme onorate.....
Gior. Sei degno di morte (*Bar.*
Venite con mè. (*a Dor.*
Dor. (Che barbara ſorte,
Di me che ſarà! (*parte.*
Bar. Flaminie ſentito.....
Flam. Più indegno Marito
Di te non ſi dà. (*parte*
Bar. Giorgiane.....
Gior. Tacete
Convinto già ſiete
Udirvi non vuò. (*parte.*
Dir. Dirindina ſenti me,
Ie trovate pellegrine
Omo tutto, e niente Donna
Che affocate entre Tevere.
Serve preſte porte a brevere
Caſe mie per caretate,
Che poi Donne diventate
Une birbe tante fine
Non intendo come ſtà.
Dir. Lei ha viſto il Pellegrino
Bello in volto, e grazioſino
Che a lei fiſſi avea gl' occhietti
Amoroſi, e inſiem ſurbetti
Piacque a lei quel bocconcino
Non ſapendo, ch' era Donna
A lei fece caritâ,
E così?

Bar. Si sì cosi è.
D. Ih vergogna!
Ba Ie Borgogna!
Di Senta ben Signor Barone
Non gli credo in verità.
Bar. Tù borgogna, e borgognone
Non dirai la verità.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

FLAMINIA, e DIRINDINA.

Flam. DOpo il discoprimento
Del finto Pellegrino,
Il Barone che disse?
Il povero Meschino
Farsi trattava,
Pur, benché innocente,
Il reo convinto ogn' un lo discacciava.
Flam. Una conversazione,
Per suo maggior dispetto,
In Casa questa sera voglio fare,
Fiaccola ad invitare
Andrà tutti gl' Amici.
Dir. E se il Signor Giorgiano
La venisse a scoprire.
Pericolo non v' e, egli di notte
Non [illegible] di Casa uscire.
Ed il Signor Barone.....
Dim. Più ardire non avrà
Di favellar con mè di gelosia,
Dopo, che ognun lo crede,
Per l'invenzione mia,

Un traditor, un mancator di fede.
Se ſcende in valle impura
Il ſol co raggi ſuoi
Sua Luce non oſcura
Non perde il ſuo ſplendor.
Il fiume non ſi duole
Se mai d'umori abbonde
S' indi largar le ſponde
Non manca a lui lumor.

Dir. Con queſta teſta amena,
Che pretende di far tutto a ſuo modo,
Hà trovato il Tedeſco
Un gran duro terrenper il ſuo chiodo,
Mà ecco il Signor Flavio,
Sarà bene invitarlo
Per la converſazione.

SCENA II.

FLAVIO, e DIRINDINA.

Flav. E' In Caſa il Sor Barone?
Dir. Credo di nò, mà ſe volete entrare,
Trattener vi potrete
Colla Signora, che per queſta ſera
V' invita ad una Feſta,
Qual per divertimento ella vuol fare,
Flav. L'invito accettarei,
Se timor non aveſſi
Di turbare il Marito
Colla preſenza mia.
Dir. Di ſtarſi cheto avrà ben careſtia
Ora, che s'è ſcoperto,
Che in Caſa egli teneva

Una bella ragazza,
Ch' eſſer un Pellegrino ſi fingeva,
(Or ſervo la Padrona.)
Flav. (Oh Dio! Che ſento?)
Fuſſe mai quel, che il ſeruo mi condu ſe?
Dir. Quella appunto è la Donna,
Che in Caſa del Baron facea l'Amore.
Flav. (Creder dovò, che ſia
L'ingrata Dorimene?)
Dir. E con noi ci vuol far l'Uomo da bene.
Mi dia licenza....
Flav. Aſcolta.
Come vi capitò?
Dir. Venne con lui.
Flav. Ne ſapreſti il nome?
Dir. Il nome nò, mà la Signora inteſe,
Ch' era una vagabonda Livorneſe. (*parte.*

SCENA III.

FLAVIO ſola.

E Che più intender bramo!
Ah perſida Tiranna;
Dunque in Livorno, o Dei
Con darti ad altro Amante
Non ti baſtò tradir la fede mia,
Che oſcurar tenti ancora
L'onor de' tuoi Congionti
Facendoti vedere
Così per la Città ſenza roſſore
A ſeconda de' caſi
Cangiare Amante, e procacciarti Amore,
Ed io, folle che ſono,

Ancor ſerbava in petto
Per quell' Anima rea
Qualche ſcintilla dell'antico affetto!
Mà la perfidia ſua
(mi fece tornare
Alla ragion il lume,
Per cui il pentimento
D'averla amata nel mio cor già ſento,
Oh gran Giove, tuche il puoi
Deh ſeconda i voti miei
Vedrai toſto in queſto lido
Il tuo grido viſuonar.
E ammirando i doni tuoi
S' uniran vuomini, e dei
Fra l'onor di mie vendette
Le tue gloria a celebrar.

SCENA IV.

GIORGIANO, e DORIMENE.

Gior. SOrella io v'ò donate
Quelle Veſti da Donna,
Acciò più non poſſiate
Sotto abito mentito
Andar così ingannando
Le povere Famiglie.
Dor. Io delle Veſti
Vi rendo mille grazie,
Mà ricevo un gran torto
Dalla voſtra bontà, ſe mi ſuppone
Di frodi eſſer capace
Et di turbar l'altrui tranquilla pace.
Gior. Queſta diſinvoltura e effettata

E' ſuperflua frà noi,
Or che ci conoſciam.
Dor. Ah ſe da Voi
Foſſi ben conoſciuta
Io ne ſarei trattata
Con maggior cortesìa.
Gior. Voi mi prendete in cambio Figlia mia;
Io non attendo adeſſo
A queſte bagatelle.
Dor. Dunque....
Gior. Dunque cercate
Chi col voſtro coſtume depravato
Megiio s'uniſca, ecco la ſtrada, andate. (*parte.*
Dor. Ove n'andrò io mai.... (*agitata.*
Chi per pietà m'aita....
Niuno m'aſcolta oh Dei!
E l'Aura ſeco porta i ſoſpir miei,
Chi vidde mai del mio
Amor più ſventurato,
Un Cor più tormentato
Chi mai trovar potrà?

SCENA V.

Camera.

BARONE, FLAMINIA, e FIACCOLA.

Fl. IE pache Serve,
Ed io ſon la Padrona,
E a modo mio la voglio.
Fiac. (Oh queſta sì, ch' è buona!)
Bar. Fiaccule non antar.
Fiac. Io non mi muovo.
Flam. Fiaccola parti.

ac. Volo. (*in atto di partire.*
r. Fermate.
c. Non camino. (*si ferma.*
Fl. Vanne.
Bar. Nò.
Fla. Si dich'io.
Fiac. Coll'andare, e restare,
In due parti la Vita io non vuò fare.
Flam. Tant' ardir temerario
Meco aver non dovreste,
Con impedir gl'ordini dati al Servo,
Bar. Ommine son Patrone tentre Case,
E non Donne, sentito?
Fiac. Ecco una lite in campo
Frà la Moglie, e il Marito.
Flam. Dunque voi pretendete,
Che la gente invitata in questa sera
Non abbia da venire,
Nè si faccia altro invito.
Bar. Si Signore
Non volie a Case mie
Tante Conversazione.....
Flam. La vogl' io.
Bar. Prima, che fatte notte
Fiaccule serre pene
Tutte Porte de Case.
Fiac. Si Signore.
Flam. Fiaccola se non vuoi
Pagare un tal' affronto.
Da poi con la tua Vita
Vanne a far ciò che dissi. (*part.*
Fiac. Illustrissima sì, sarà servita.

SCE-

SCENA VI.

BARONE, e FIACCOLA

Bar. TAgliate linque, e nase
Ie doppe a tè, se fatte cose dette.
Fiac. Mà lasciatemi andar, a voi ch' importa?
Bar. Nò nò; serrata porta
Ie volie: ateste antato.
Fac. E non vedete,
Nella Conversazione preparata
Per questa sera già dalla Signora,
Che vi si apre la strada
Di far vedere al Zio
[illegible] verità, che non scopri fin' ora.
E come?
ac. Se volete,
Io lo farò venire
A vedere, e sentire
A scherzar, a giocar la sua Nipote,
Che crede tanto buona.
ar. E vuoi, che Vecchie a notte
Cammine per Città?
ac. Sarà mia cura
Di farcelo cader, con persupporgli,
Che lo vuol la Padrona.
Non venirà.
c. Verrà, lo vederete,
Che coll' astuzia mia
Ben creder li farò ciò che mi pare,
Voi fingerete andare
Per questa sera a Veglia fuor di Casa,
Accio la Padroncina

Con maggior libertà si divertisca,
E il Vecchio veda alfin cogl' occhi suoi,
Ciò che non crebbe in tanto tempo a Voi. (p.
Antare pure ateſſe, Oh quante cuſte!
enir Vecchie, e vetere
uelle, che mai cretute
Oh quante cuſte, oh quante cuſte avute!
Vecchie viene, ecchele qui,
Molie cioche, e Vecchie dice:
O priccone! Ie zitte lì.
Alle Trè, sei due Zecchini,
Trè venute; Paroli,
Vecchie rabbie, ie ditte avante:
Molie fà sette levante,
Poi perdute; Vecchie in furie
Ie ridute, e lei crepar,
Qui bisogna a queste matte
Le Cervelle far torar.
Vecchie

SCENA VII.

Piazza.

GIORGIANO, e FIACCOLA.

Gior. MA ch'io di notte abbia ancor
Parmi un'indiscretezza.
Fiac. Ci vuol flemma.
Gior. Mi vonno far crepare,
Sai tù ciò ch' ella brami?
Fiac. Pur troppo il sò, Povera mia Padrona!
Gior. Che si è forse ammalata?
Fiac. Certo che non stà bene
Gior. A' la febbre?

Fiac. Il Marito.....
Gior. E ben!
Fiac. L'à bastonata.
Gior. Ah temerario indegno!
Adesso alla Giustizia....
Fiac. Ella non chiede
Queste pubblicità, le basta solo,
Che andiate a ritrovarla,
Per concertare il modo
Di sciogliersi da lui senza contrasto,
E poi....
Gior. Eh, ch' io non voglio
Cimentarmi di più con quei forsante.
Fiac. Di ciò non dubitate,
Che in Casa ei non sarà, Per questa sera,
Mi disse, aver d'andare
Da una certa Signora
A bevere, e a mangiar di buona lena,
Ed ordine mi diede,
Che dentro la sua stanza
Chiudessi la Padrona,
Senza farle passar ne men da cena.
Gior. Che crudeltà!
Fiac. Mà io
Farò tutto il contrario,
Che tenuto non sono
Ad ubbidire un Pazzo temerario.
Gior. Della pietà, che senti
Per la Nipote mia,
Tù nè sarai dal Ciel rimunerato.
Fiac. D'operare così sono obbligato,
Nel vederla lagrimare,

Nel udirla sospirare,
Anche il Core d'un Nerone
Si saria mosso a pietà,
(Osservate il Credenzone
Quanto ridere mi fà.) *via.*

Nel ec.

Gior. Una Giovane bella,
Savia, ed onesta, dell' età sul fiore,
Con dieci mila Scudi ancor di Dote
Maritarla ad un matto,
Per vederla schiattar di gelosìa!
Oh chi mi fece far simil pazzia?
Perdere robba, e Carne
E' troppo gran dolore.....
Ah mi si chiude il Core!
E singhiozzar mi fà.
Chi te l'avesse detto,
Nipote sventurata,
Morir così accorata,
Nel fiore dell' Età!

Perdere ec.

SCENA VIII.

Sala illuminata per il gioco.

FLAVIO.

L'Ombra d'ogni sospetto.
Fedele amico, mi dissipò dal core
E Dorimene mia, non piu crudele
Ma tutta amore, è fede
Trovai, e sarà mia; onde sospiro
Il momenro fatal dessercon lei
Acciò veda placati, i sdegni miei.

SCENA IX.

FLAMINIA, DIRINDINA, poi BARO E, e GIORGIANO a parte, quali fan Scena con lazi muti.

Flam. REndo ben mille grazie
Alla vostra bontà, che pria d'ognaltro
M'a di già favorita.
Flav. Chi dee goder la sorte
Della vostra gentil conversazione
Voi offende, e sè stesso
Se tarda a comparire,
Flam. In questa sera
Io bramo di tagliare a Faraone,
faccio banco adesso
Di cento Doble. (*avvicinandosi al tavol.*
Gior. E di due mila ancora,
C' è qui il Vecchio stordito,
Che il tutto pagherà per la Signora.
Bar. E con Vecchie, Marite,
Che fore Case sue non era uscite.
Flam. (Oimè!)
Dir. (Ci abbiamo dato.)
Gior. Questa dunque è la Vita, che si tiene?
Dir. Pietà, pietà, Signori!
Gior. Voi in avvenir sarete
Il mio caro Nipote,
Dichiarandovi Erede
Di tutta la mia robba,
e di Flaminia assai più meritate.

Bar. Ie non cerche intereſſe,
Me baſte, che ſcoperte veretate.
Flam. Fate come v'aggrada, un ſol favore,
Colle lagrime agli occhi ad ambo io chiedo,
Ed è di perdonarmi
Ogni paſſato errore,
Promettendo ad ogn'un di mutar vita.
Gior. Sor Baron che ne dite?
Flav. Dall'odio non vi fate traſportare. (*al Bar.*
Bar. Ie pertonate cià; mà ſe tornate
A far oltre bucie
Io fatte morte allor de Paſtonate.
Flam. Mi contento.
Gior. Ed anch'io dico l'iſteſſo.
Dir. (Vi è ſtato minor male
Di quel ch'io mi penſai:
Gl' Uomini ſi ſon fatti buoni aſſai.)

SCENA X.

DORIMENE, e TUTTI.

Dor. ECco a Flavio preſente
Quell' infedel creduta dal ſuo core
Perfida Dorimene,
Quella benchè innocente.....
Flav. Cara, non più; Vi dica il mio roſſore
Ciò, ch'io dirvi non sò, in queſta deſtra
Prendete, ſe vi piace,
Ora della mia fede un nuovo pegno.
Dor. A quella, con diletto,
Me ſteſſa, Anima mia, lieta conſegno.
Gior. Come.....

Flav. Non vi ſorprenda
La novità, io ero già ſuo Spoſo,
E da mè ſentirete
Del conſtante Amor noſtro
La piacevole Iſtoria.
Gior. Mà il fatto del Barone
Dunque vero non fù?
Bar. Ie non ſapeve....
Gior. Da ciò che vi ſuccede
Conoſcer ben potete,
Quanto vi fù LA LIBERTA' NOCIVA.
Fiac. E di ſcoprir gl' inganni delle Donne
Al mio ſaper ogn'un la, Gloria aſcriva.
Flav.
Flam. a 2. Del grave errore mio.
Flav. Amore. (*a Dorimene.*
Flam. La moda n'incolpa. (*al Baron.*
Tutti. Si ponga in obblio
L'offeſa, e la colpa,
Et ſolo ſi penſi
Adeſſo a goder.

Del ec.

Fine dell' Opera.

SCENA VI.

BARONE, e FIACCOL.

Bar. TAgliate linque, e naſe
Ie doppe a tè, ſe fatte coſe dette.
Fiac. Mà laſciatemi andar, a voi ch' importa?
Bar. Nò nò; ſerrata porta
Ie volie: ateſſe antato.
Fac. E non vedete,
Nella Converſazione preparata
Per queſta ſera già dalla Signora,
Che vi ſi apre la ſtrada
Di far vedere al Zio
La verità, che non ſcopri fin' ora.
E come?
Se volete,
Io lo farò venire
A vedere, e ſentire
A ſcherzar, a giocar la ſua Nipote,
Che crede tanto buona.
Bar. E vuoi, che Vecchie a notte
Cammine per Città?
Fiac. Sarà mia cura
Di farcelo cader, con perſupporgli,
Che lo vuol la Padrona.
Bar. Non venirà.
Fiac. Verrà, lo vederete,
Che coll' aſtuzia mia
Ben creder li farò ciò che mi pare,
Voi fingerete andare
Per queſta ſera a Veglia fuor di Caſa,
Accio la Padroncina

Con maggior libertà si divertisca,
E il Vecchio veda alfin cogl' occhi suoi,
Ciò che non crebbe in tanto tempo a Voi. (p.

Bar. Antate pure ateffe, Oh quante custe!
Venir Vecchie, e vetere
Quelle, che mai cretute
Oh quante custe, oh quante custe avute!
Vecchie viene, ecchele qui,
Molie cioche, e Vecchie dice:
O priccone! Ie zitte lì.
Alle Trè, sei due Zecchini,
Trè venute; Paroli,
Vecchie rabbie, ie ditte avante:
Molie fà sette levante,
Poi perdute; Vecchie in furie,
Ie ridute, e lei crepar,
Quì bisogna a queste matte
Le Cervelle far torar.
Vecchie ec.

SCENA VII.

Piazza.

GIORGIANO, e FIACCOLA.

Gior. MA ch' io di notte abbia ancor da g.
Parmi un' indiscretezza. (ra e.
Fiac. Ci vuol flemma.
Gior. Mi vonno far crepare,
Sai tù ciò ch' ella brami?
Fiac. Pur troppo il sò, Povera mia Padrona!
Gior. Che si è forse ammalata?
Fiac. Certo che non stà bene
Gior. A' la febbre?

Fiac. Il Marito.....
Gior. E ben!
Fiac. L'à bastonata.
Gior. Ah temerario indegno!
Adesso alla Giustizia....
Fiac. Ella non chiede
Queste pubblicità, le basta solo,
Che andiate a ritrovarla,
Per concertare il modo
Di sciogliersi da lui senza contrasto,
E poi....
Gior. Eh, ch' io non voglio
Cimentarmi di più con quel forsante.
Fiac. Di ciò non dubitate,
Che in Casa ei non sarà, Per questa sera,
Mi disse, aver d'andare
Da una certa Signora
A bevere, e a mangiar di buona lena,
Ed ordine mi diede,
Che dentro la sua stanza
Chiudessi la Padrona,
Senza farle passar ne men da cena.
Gior. Che crudeltà!
Fiac. Mà io
Farò tutto il contrario,
Che tenuto non sono
Ad ubbidire un Pazzo temerario.
Gr. Della pietà, che senti
Per la Nipote mia,
Più nè sarai dal Ciel rimunerato.
Fi. D'operare così sono obbligato,
Nel vederla lagrimare,

Nel udirla sospirare,
Anche il Core d'un Nerone
Si saria mosso a pietà,
(Osservate il Credenzone
Quanto ridere mi fà.) *via.*
Nel ec.

Gior. Una Giovane bella,
Savia, ed onesta, dell' età sul fio.,
Con dieci mila Scudi ancor di Dote
Maritarla ad un matto,
Per vederla schiattar di gelosìa!
Oh chi mi fece far simil pazzia?
Perdere robba, e Carne
E' troppo gran dolore.....
Ah mi si chiude il Core!
E singhiozzar mi fà.
Chi te l'avesse detto,
Nipote sventurata,
Morir così accorata,
Nel fiore dell' Età!
Perdere ec.

SCENA VIII.

Sala illuminata per il gioco.

FLAVIO.

L'Ombra d'ogni sospetto.
Fedele amico, mi dissipò dal core
E Dorimene mia, non piu crudele
Ma tutta amore, è fede
Trovai, e sarà mia; onde sospiro
Il momenro fatal dessercon lei
Acciò veda placati, i sdegni miei.

SCENA IX.

FLAMINIA, DIRINDINA, poi BARONE, e GIORGIANO a parte, quali fan o Scena con lazi muti.

Flam. REndo ben mille grazie
Alla vostra bontà, che pria d'ognaltro
M'a di già favorita.
Flav. Chi dee goder la sorte
Della vostra gentil conversazione
Voi offende, è sè stesso
Se tarda a comparire,
Flam. In questa sera
Io bramo di tagliare a Faraone,
E faccio banco adesso
Di cento Doble. (*rivolgendosi al Flavio.*
ior. E di due mila ancora,
C'è qui il Vecchio stordito,
Che il tutto pagherà per la Signora.
ar. E con Vecchie, Marite,
Che fore Case sue non era uscite.
Flam. (Oimè!)
Dir. (Ci abbiamo dato.)
Gior. Questa dunque è la Vita, che si tiene?
Dir. Pietà, pietà, Signori!
Gior. Voi in avvenir sarete
Il mio caro Nipote,
Dichiarandovi Erede
Di tutta la mia robba,
Che di Flaminia assai più meritate.

Bar. Ie non cerche intereſſe,
Me baſte, che ſcoperte veretate.
Fl. Fate come v'aggrada, un ſol favore,
Dalle lagrime agli occhi ad ambo io chiedo,
E è di perdonarmi
Ogni paſſato errore,
Promettendo ad ogn'un di mutar vita.
Gior. Sor Baron che ne dite?
Flav. Dall'odio non vi fate traſportare. (*al Bar.*
Bar. Ie pertonate cià; mà ſe tornate
A far oltre bucie
Io fatte morte allor de Paſtonate.
Flam. Mi contento.
Gior. Ed anch'io dico l'iſteſſo.
Dir. (Vi è ſtato minor male
Di quel ch'io mi penſai:
Gl' Uomini ſi ſon fatti buoni aſſai.)

SCENA X.

DORIMENE, e TUTTI.

Dor. ECco a Flavio preſente
Quell' infedel creduta dal ſuo core
Perfida Dorimene,
Quella benchè innocente.....
Flav. Cara, non più; Vi dica il mio roſſore
Ciò, ch'io dirvi non sò, in queſta deſtra
Prendete, ſe vi piace,
Ora della mia fede un nuovo pegno.
Dor. A quella, con diletto,
Me ſteſſa, Anima mia, lieta conſegno
Gior. Come.....

Flav. Non vi ſorprenda
La novità, io ero già ſuo Spoſo,
E da mè ſentirete
Del conſtante Amor noſtro
La piacevole Iſtoria.
Gior. Mà il fatto del Barone
Dunque vero non fù?
Bar. Ie non ſapeve....
Gior. Da ciò che vi ſuccede
Conoſcer ben potete,
Quanto vi fù LA LIBERTA' NOCIVA.
Flac. E di ſcoprir gl' inganni delle Donne
Al mio ſaper ogn'un la, Gloria aſcriva.
Flav.
Flam. a 2. Del grave error mio.
Amore. (*a Dorimene.*
Non n'incolpa. (*al Barone.*
Si pongano in obblio
L'offeſa, e la colpa,
Et ſolo ſi penſi
Adeſſo a goder.
Del ec.

Fine dell' Opera.